Ora morire è un'arte

Giubileo porta a Torino la «casa funeraria», esperienza nordeuropea Giardini, spazi accoglienza e gli interventi dell'artista Carlo Galfione

La vicenda

- Giubileo, società di onoranze funebri fondata a Torino nel 1999, è impegnata nella realizzazione di «case funerarie»
- Si tratta di un'esperienza nata negli Stati Uniti e in Nord Europa e ora in via di diffusione anche in Italia
- Dieci strutture, composte di diversi ambienti, consentiranno ai parenti d'incontrarsi stare insieme, accompagnare il loro caro al funerale vero e proprio
- La nuova «casa funeraria» offrirà anche un'esperienza artistica, affidata al curatore Ermanno Tedeschi (in foto) e agli interventi dell'artista Carlo Galfione

La morte è il «non detto» per eccellenza, il momento del quale non si può né si deve parlare e con cui bisogna spesso convivere chinando il capo, in silenzio. È un fatto talmente naturale da sembrare contro natura. Ma le cose cambiano rapidamente, e così anche la convivenza con il lutto. Sotto il cavalcavia di corso Bramante, nel grande edificio ex industriale che da anni ospita alcuni spazi di Giubileo (società di onoranze funebri fondata a Torino nel 1999, e prima del settore a investire massicciamente in pubblicità), sta nascendo la «casa funeraria». «È un'esperienza nata negli Stati Uniti e in Nord Europa e ora in via di diffusione anche in Italia», ci spiega la giovane presidente Serena Scarafia, figlia della fondatrice Piera Chiapello. «È un luogo in cui i parenti possono incontrarsi, stare insieme, accompagnare il loro caro al funerale vero e proprio, in un ambiente intimo e protetto. Prevediamo dieci strutture, composte di diversi ambienti, anche con bagni e salotti per la tipologia "superiore" fra le tre previste. Il cantiere è partito cinque mesi fa, dopo un anno di gestazione, ed è molto ambizioso. Rispetto ad altri offriamo anche un giardino, spazi di accoglienza, servizi per i bambini, parcheggi dedicati». Ma la nuova «casa funeraria» offrirà anche un'esperienza artistica, affidata al curatore Ermanno Tedeschi (a lungo gallerista, con sedi a Torino, Milano, Roma e Tel Aviv) e agli interventi dell'artista Carlo Galfione. «Cinque anni fa — continua Scarafia — abbiamo anche costituito un marchio ad hoc, Giubileo per la Cultura, con cui sponsorizziamo mostre ed eventi. Ora partiamo con un nuovo progetto grazie all'incontro con Ermanno Tedeschi, che prevede un'attività continuativa e almeno un'esposizione all'anno». Il primo appuntamento è la mostra «Una porta nuova», dal 15 ottobre a Palazzo Saluzzo Paesana. È una collettiva a cui parteciperanno l'ungherese Sam Havatdoy, Tobia Ravà, Riccardo Cordero, Carla Chiusano e Francesca Duscià, chiamati a interpretare (ciascuno secondo i propri linguaggi) la simbologia della porta in relazione al tema del trapasso, inteso come passaggio e, dunque, come porta da varcare. «Un tempo la morte era un tabù», dichiara il curatore della mostra Ermanno Tedeschi, «oggi tutto è cambiato e si è trasformata in uno di quegli argomenti dei quali si riesce a parlare con una crescente tranquillità». Tedeschi spiega di più sulle ambizioni del progetto pluriennale: «Giubileo non è solo lo sponsor di un progetto. Credo che la scelta di affidare a un curatore un programma così complesso, in cui si inseriscono una serie di mostre e le case funerarie, dimostri un orizzonte più ampio. Lo potrei definire un programma artistico a tutto tondo, che ha una valenza morale e deve essere trattato con grande delicatezza e rispetto». La mostra sancisce un nuovo ruolo culturale dell'azienda e va ad aggiungersi alle attività già svolte come sponsor di «Torino Spiritualità», il 35mo Festival organistico internazionale di Santa Rita e l'aiuto nella produzione del film «Ti ho cercata in tutti i necrologi» con Giancarlo Giannini e F. Murray Abraham. Le ragioni le spiega ancora Serena Scarafia: «Desideriamo che il pubblico veda in modo diverso il concetto e la pratica dell'onoranza funebre. Non siamo ottusi, non siamo tristi. Vogliamo dimostrarlo anche attraverso progetti artistici di qualità».

Intanto, le case funerarie avvieranno la loro attività alla fine di giugno. Sulle pareti interne delle singole stanze troveranno spazio gli interventi di Carlo Galfione, artista cinquantenne e con lunga esperienza anche internazionale, che spiega: «Attraverso le mie carte da parati, su cui intervengo con tecniche come l'acquerello ma anche con sovrapposizioni, ho provato a ricreare quella dimensione in cui immaginazione e memoria si confondono in una stratificazione di fantasie e ricordi». «La morte non è più un tabù, perché l'uomo muore mentre l'arte no», conclude Tedeschi.

Alessandro Martini
Maurizio Francesconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pennello In alto l'artista cinquantenne Carlo Galfione al lavoro sulle sue carte da parati. A sinistra l'opera di Riccardo Cordero «La porta dell'infinito», 1987: sarà in esposizione dal 15 ottobre a Palazzo Saluzzo Paesana per la collettiva «Una porta nuova»

Parla il pittore impegnato con la sua creatività sul tema del trapasso

«Ho trovato nella natura un linguaggio valido per tutti»

Carlo Galfione ha 50 anni, è nato a Pinerolo (Torino) e ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Torino, città in cui vive e lavora. In mostre personali e collettive, in Italia e all'estero, ha presentato opere dedicate alla riflessione tra cultura «alta» e «bassa», utilizzando materiali e tecniche diverse, dall'acrilico all'acquerello, dalla carta fino alle installazioni.

Che cosa ha pensato quando le è stato proposto questo progetto, non certo consueto?

«Ho pensato che sarebbe stata una grande sfida, perché è necessario non soltanto rispettare chi non c'è più, ma anche confrontarsi con le esigenze delle persone a lui o lei vicine. Avevo già lavorato sulla stratificazione della memoria, ma mai sulla morte. Credo che fino a qualche anno fa non sarei stato in grado di affrontare un tema così impegnativo e, per un artista, rischioso».

Perché la morte è un tema così rischioso per un artista?

«Perché credo che non ci si possa limitare a un lavoro di semplice decorazione. Alla morte sono storicamente associati concetti e pratiche come il passaggio, il saluto, il rito. E l'arte è rito per eccellenza e linguaggio universale. Ho cercato di andare all'origine stessa del rito per trovare significati condivisi».

Come ci si rivolge a persone di credi diversi, ma anche a non credenti?

«Ho guardato alla storia e all'archeologia attraverso una chiave estetica. Ho camminato a lungo al Cimitero Monumentale. E ho trovato nella natura e negli elementi floreali un linguaggio valido per tutti. Ho prodotto carte da parati, su cui intervengo con tecniche diverse, con cui copro porzioni di parete. Mi piace l'idea che possano assorbire storie e farsi tramite di significati, come degli affreschi staccati. Ho voluto attribuire significati e concetti che si adattino al contesto specifico. È proprio questo che si chiede all'arte, no?».

A. Mar.
M. Fra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfUmNzIyMjNjc2YTRkMGUtNTYxYy00NDhmLTk3ZGMtMjk2MmM5ZTFiNGU4IyMjMjAxOS0wNi0wMlQwNjo0NjowMyMjI1ZFUg==